

### 3.1 L'Occupazione e la Disoccupazione

#### La Domanda di Lavoro

Nel 2003 sono stati creati 224 mila nuovi posti di lavoro (+1 per cento) e il livello di occupazione ha superato i 22 milioni di unità. A gennaio 2004, il tasso di crescita annuale dell'occupazione è stato pari allo 0,8 per cento.

Tavola 3.1 - IL MERCATO DEL LAVORO

	Occupati		Disoccupati		Forze di lavoro		Tasso di disoccupazione	Tasso di disoccupazione destagionalizzato
	mgl unità	var %	mgl unità	var %	mgl unità	var %		
2000	21.080	1,9	2.495	-6,6	23.575	0,9	10,6	
2001	21.514	2,1	2.267	-9,1	23.781	0,9	9,5	
2002	21.829	1,5	2.164	-4,6	23.993	0,9	9,0	
2003	22.054	1,0	2.096	-3,1	24.150	0,7	8,7	
2003								
gennaio	21.824	0,8	2.187	-0,5	24.011	0,7	9,1	8,7
aprile	22.057	1,4	2.147	-2,8	24.205	1,0	8,9	8,8
luglio	22.215	1,1	1.999	-4,6	24.213	0,6	8,3	8,7
ottobre	22.121	0,9	2.052	-4,6	24.173	0,4	8,5	8,5
2004								
gennaio	21.991	0,8	2.096	-4,2	24.086	0,3	8,7	8,5

Fonte: ISTAT. Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro.

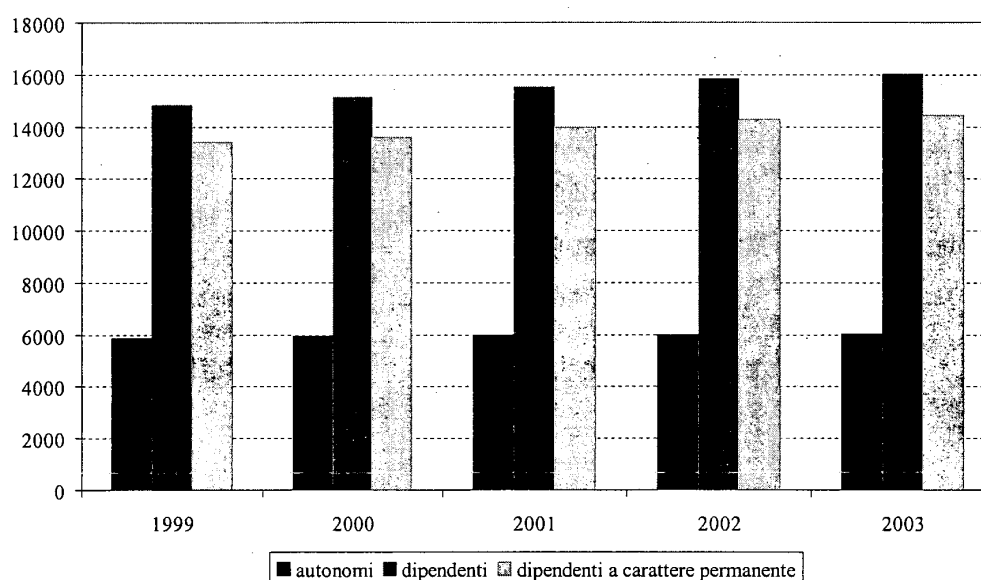
In linea con le tendenze degli ultimi anni, l'occupazione dipendente ha continuato a crescere a tassi più elevati rispetto all'occupazione autonoma: 1,2 punti percentuali (197 mila unità) contro 0,5 per cento (28 mila unità). L'incidenza dell'occupazione dipendente rispetto al totale ha raggiunto il 73 per cento.

Anche la rilevazione di gennaio conferma tali dinamiche: l'occupazione dipendente, nonostante la forte flessione registrata nell'industria manifatturiera, è aumentata dello 0,9 per cento, grazie al contributo delle costruzioni e dei servizi; l'occupazione indipendente è cresciuta dello 0,5 per cento.

Nel 2003, più del novanta per cento della nuova occupazione dipendente è risultato a carattere permanente (a tempo pieno o parziale). Ciò riflette gli effetti della reintroduzione del credito d'imposta a favore dell'occupazione a tempo indeterminato e la trasformazione dei contratti a tempo determinato in contratti permanenti.

I contratti "atipici", che sono più sensibili all'andamento ciclico, hanno registrato nel 2003 una crescita sensibilmente più contenuta rispetto al 2002: per il tempo determinato 1,2 punti percentuali contro 3,2, per il tempo parziale 2,3 punti percentuali contro 4,1.

Figura 3.2 - OCCUPATI PER TIPOLOGIA

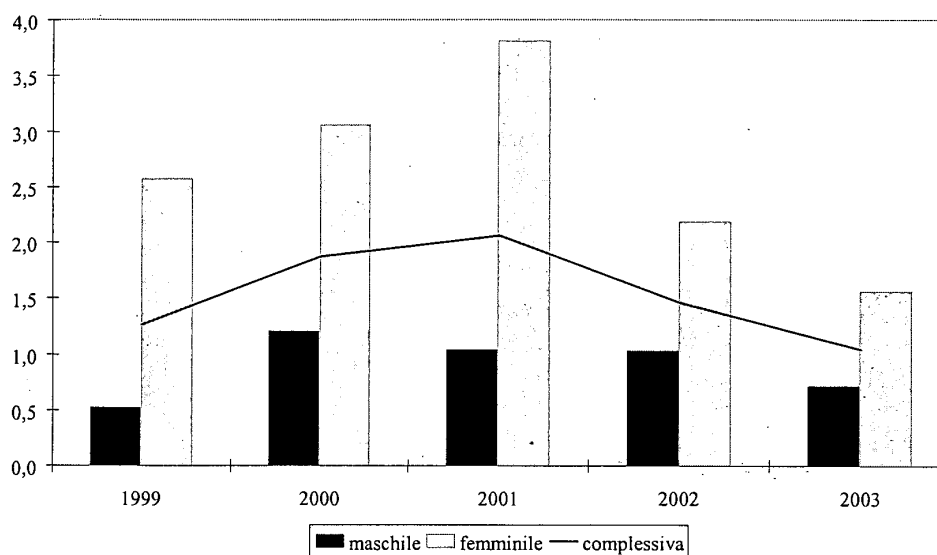


Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT. Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro.

Grazie alla maggiore flessibilità del mercato del lavoro e alla diffusione del *part-time*, la componente femminile dell'occupazione ha continuato ad aumentare più rapidamente di quella maschile: 1,6 per cento contro 0,7 per cento.

Le donne rappresentano circa l'81 per cento del lavoro *part-time* e il 51 per cento di quello a termine.

**Figura 3.3 OCCUPATI PER SESSO**  
(variazioni percentuali)

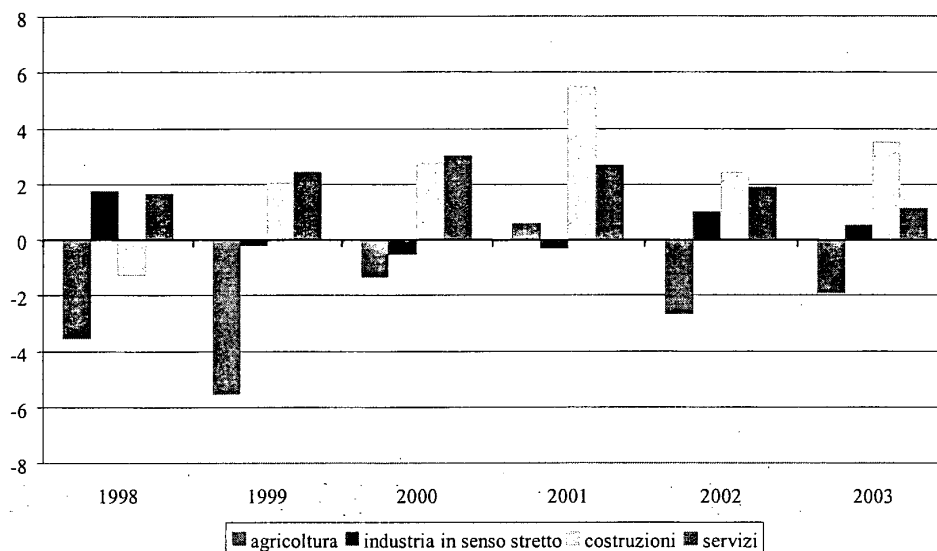


Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT. Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro.

Tutti i settori, tranne l'agricoltura, hanno contribuito all'aumento dell'occupazione. Il terziario è cresciuto di 1,1 punti percentuali (158.000 unità) e le costruzioni (pur se con una decelerazione nella seconda parte dell'anno) del 3,5 per cento (61.000 unità). Nell'industria in senso stretto, nonostante la flessione della produzione, l'occupazione è aumentata dello 0,5 per cento, trainata dal comparto degli autonomi (cresciuto dello 0,8 per cento contro lo 0,4 per cento di quello dipendente).

I dati disponibili per gennaio 2004 confermano le tendenze del 2003 per tutti i settori ad eccezione dell'industria in senso stretto che, riflettendo con qualche ritardo gli effetti della caduta della produzione nel corso del 2003, ha registrato una flessione occupazionale (-0,5 per cento, a sintesi di +1,5 per cento per i lavoratori autonomi, -0,9 per cento per i dipendenti).

**Figura 3.4 – OCCUPATI PER SETTORE**  
(variazioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT. Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro.

A livello territoriale, l'evoluzione positiva della domanda di lavoro ha interessato tutte le ripartizioni, in minor misura il Mezzogiorno (con un incremento dello 0,2 per cento). Tuttavia, in questa area, è aumentata l'occupazione dipendente a carattere permanente (si rinvia al capitolo 6).

### **Persone in cerca di Occupazione**

In linea con le tendenze degli ultimi anni, le persone in cerca di occupazione sono diminuite: -67 mila rispetto al 2002 (una riduzione di 3,1 punti percentuali). La riduzione ha interessato tutte le componenti della disoccupazione, in maggior misura i disoccupati in senso stretto (-3,9 per cento) e le persone in cerca di prima occupazione (-3,4 per cento).

Per le donne la flessione è stata maggiore che per gli uomini (-4,1 per cento contro -2 per cento) portando la quota di donne in cerca di occupazione sul totale a 52,5 per cento (mezzo punto in meno che nel 2002).

Nel 2003 tre quarti della riduzione complessiva del numero di disoccupati si è verificata nel Mezzogiorno. Tale tendenza è continuata a gennaio 2004: secondo l'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat, su una diminuzione complessiva di 91 mila persone in cerca di occupazione il 64 per cento ha interessato il Mezzogiorno.

### **L'Offerta di Lavoro**

Nel 2003 le forze di lavoro, che includono sia gli occupati che i disoccupati, sono aumentate di 157.000 unità, crescendo dello 0,7 per cento rispetto al 2002, un tasso lievemente inferiore a quello registrato negli ultimi anni.

Ancora una volta, la forza di lavoro femminile è aumentata più di quella maschile (0,9 punti percentuali contro 0,5 degli uomini), pur se in rallentamento rispetto all'anno precedente.

A gennaio 2004, la crescita dell'offerta di lavoro, a distanza di dodici mesi, è stata pari a 76.000 unità (0,3 per cento), per la maggior parte donne (56.000 contro 20.000 uomini).

### **Gli Indicatori del Lavoro**

Grazie agli andamenti sopra descritti, alcuni dei tradizionali squilibri del mercato del lavoro italiano si sono attenuati nel 2003.

Il miglioramento ha interessato il *tasso di attività medio* che ha raggiunto il 61,4 per cento, con un incremento di quasi mezzo punto percentuale rispetto all'anno precedente. Tuttavia, rimangono elevati i divari fra donne e uomini. Per le prime, è ancora lontano il *target* indicato dal Consiglio di Lisbona (che pone come obiettivo per il 2010 un tasso di partecipazione pari al 60 per cento): il tasso è stato pari al 48,4 per cento, con un aumento negli ultimi cinque anni di circa 3 punti percentuali. Per gli uomini, invece, si registra un tasso di attività del 74,4 per cento. Il tasso di attività giovanile è diminuito nel 2003, in linea con la dinamica degli ultimi anni, come conseguenza del prolungamento degli anni dedicati allo studio.

Il *tasso di occupazione* maschile sfiora il 70 per cento mentre quello femminile è pari al 43 per cento: il tasso di occupazione medio del paese (56 per cento) risulta ancora molto lontano all'obiettivo di Lisbona indicato per il 2010 (70 per cento).

Il *tasso di disoccupazione* si è ulteriormente ridotto attestandosi, in media d'anno, all'8,7 per cento (8,5 per cento nel mese di ottobre). Quello femminile è passato dal 12,2 per cento del 2002 all'11,6 del 2003, mentre quello maschile si è ridotto in misura inferiore (dal 7 al 6,8 per cento). Il tasso di disoccupazione giovanile e quello di lunga durata hanno continuato a diminuire, seppure lievemente.

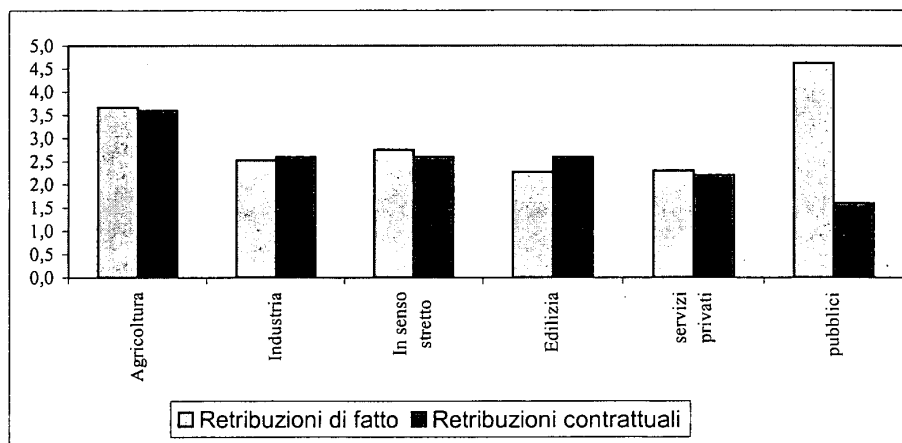
Appaiono positivi anche i dati di gennaio 2004: il tasso di disoccupazione è diminuito, a distanza di dodici mesi, dal 9,1 all'8,7 per cento e per la componente femminile è sceso dall'11,9 all'11,5 per cento.

### 3.2 Le Retribuzioni e i Contratti

Nel 2003 le retribuzioni di fatto sono cresciute in media del 3,2 per cento, registrando un'accelerazione rispetto al 2002 di circa mezzo punto percentuale; l'indice delle retribuzioni contrattuali -che esclude gli effetti della contrattazione integrativa e tiene conto solo dei miglioramenti economici che si applicano alla generalità dei dipendenti in base ai contratti nazionali- ha registrato, invece, una dinamica più modesta (dal 2,1 per cento nel 2002 al 2,2 per cento).

Nell'industria in senso stretto e nei servizi privati le retribuzioni di fatto sono cresciute in linea con quelle contrattuali (rispettivamente 2,8 e 2,2 per cento contro 2,5 e 2,3); il settore della pubblica amministrazione ha riportato, invece, un divario più ampio (3,6 per cento contro 1,6 per cento), imputabile in parte alla corresponsione di varie *una tantum* a copertura di periodi di vacanza contrattuale, non calcolate nell'indice delle retribuzioni contrattuali.

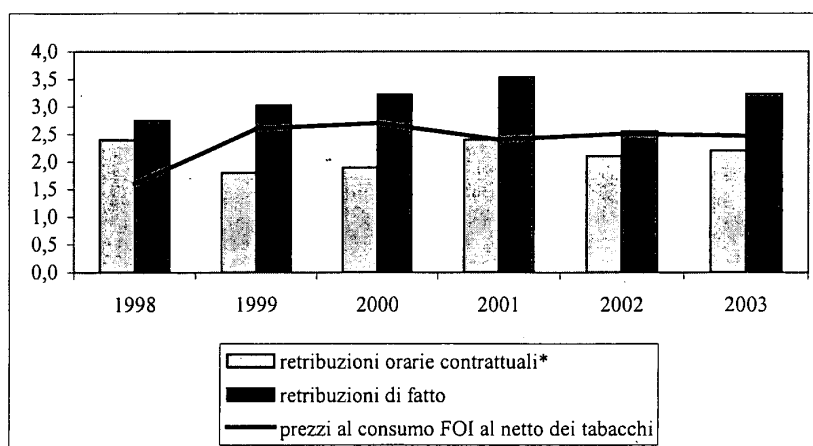
**Figura 3.5 RETRIBUZIONI DI FATTO E CONTRATTUALI NEL 2003**  
(variazioni percentuali)



Fonte: ISTAT.

Nel 2003, l'inflazione, misurata sull'indice dei prezzi al consumo delle famiglie di operai e impiegati (al netto dei tabacchi), si è attestata al 2,5 per cento, dando così luogo ad un aumento in termini reali delle retribuzioni di fatto di 7 decimi di punto.

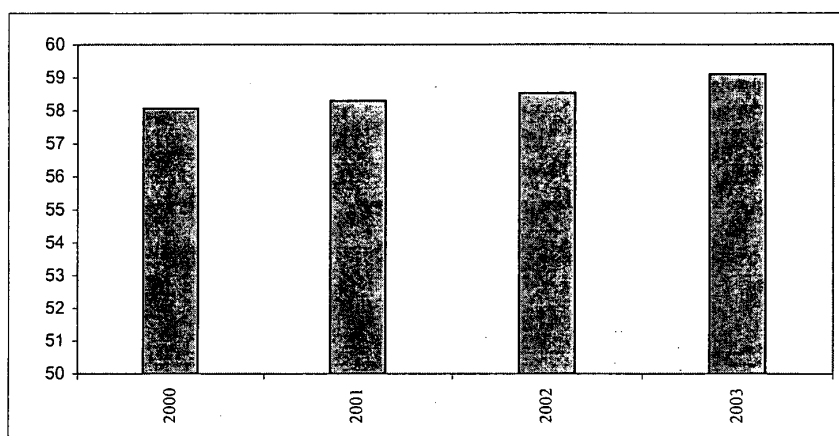
**Figura 3.6 SALARI E INFLAZIONE**  
(variazioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT. Prezzi al consumo FOI escluso tabacchi.

La quota del lavoro<sup>1</sup>, pur in presenza di un aumento contenuto dei salari reali, ha continuato a crescere, in linea con le tendenze dell'ultimo quinquennio.

**Figura 3.7 QUOTA DEL LAVORO**



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, Contabilità nazionale.

### **Rinnovi Contrattuali**

Nel 2003 sono stati rinnovati 27 contratti nazionali che hanno coinvolto 5,2 milioni di lavoratori dipendenti: di cui 9 nell'industria in senso stretto che hanno riguardato circa 2,7 milioni di lavoratori; 14 nel ramo dei servizi destinabili alla vendita che hanno compreso circa 1,4 milioni di lavoratori e 4 in quello della pubblica amministrazione (circa 1,2 milioni di dipendenti).

Nella prima parte del 2004 dovranno essere rinnovati numerosi contratti scaduti alla fine del 2003, in particolare nei settori dell'edilizia e della Pubblica Amministrazione.

Complessivamente, il numero delle ore non lavorate per conflitti di lavoro nel 2003 è stato pari a circa 13,1 milioni, in diminuzione del 61,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2002. Oltre la metà degli scioperi è stata motivata da cause estranee al rapporto di lavoro.

<sup>1</sup> Quota del lavoro corretta: definita come rapporto tra costo del lavoro per dipendente e prodotto per occupato a prezzi correnti, calcolata per l'intera economia



#### 4 I Prezzi e la Politica Tariffaria

*Nel corso del 2003, il processo di riassorbimento delle spinte inflazionistiche è risultato più lento del previsto: sia fattori contingenti (forti tensioni sui prezzi petroliferi e sui prodotti alimentari, caduta del tasso di produttività legata al ciclo) che strutturali (insufficiente grado di concorrenza nel sistema paese) hanno concorso a rallentare la discesa dei prezzi, dando così luogo ad una riapertura del differenziale nei confronti dei paesi più virtuosi dell'area dell'euro, in particolare della Germania.*

*Gli ultimi mesi del 2003 hanno, tuttavia, segnato una inversione di tendenza: il rallentamento della dinamica inflazionistica ha riflesso il comportamento di alcune componenti di fondo (quali i prodotti non alimentari e alcuni servizi privati) che ha più che compensato il parallelo rincaro dei prezzi dei beni alimentari.*

*Sulla base delle più recenti rilevazioni dell'ISTAT, il processo disinflazionistico dovrebbe proseguire nell'anno in corso: secondo le ipotesi assunte per le variabili internazionali e grazie all'atteso aumento della produttività connesso alla ripresa ciclica, l'inflazione al consumo dovrebbe scendere in media d'anno intorno al 2 per cento.*

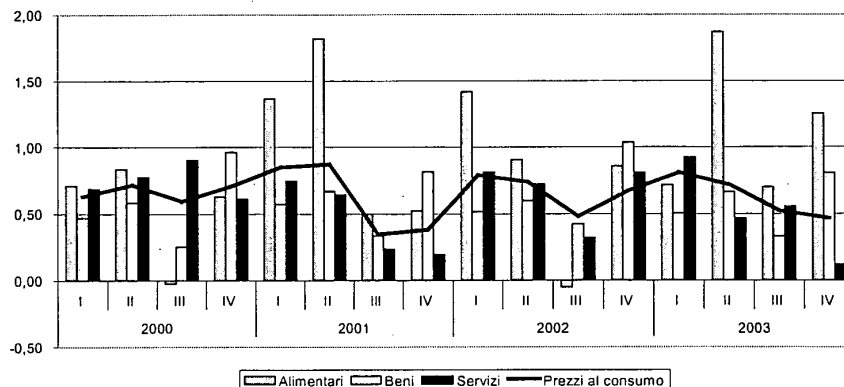
##### 4.1 I Prezzi nel 2003

Nel 2003 l'inflazione in Italia ha registrato una lieve accelerazione, in controtendenza rispetto agli altri paesi dell'area dell'euro.

Nonostante la debole domanda e l'apprezzamento della moneta unica, il processo disinflazionistico è stato ostacolato da una dinamica dei costi interni relativamente elevata. Come analizzato nel capitolo 2, infatti, i costi unitari del lavoro sono aumentati del 4 per cento per l'effetto combinato di un tasso negativo della produttività e della pur modesta crescita dei salari.

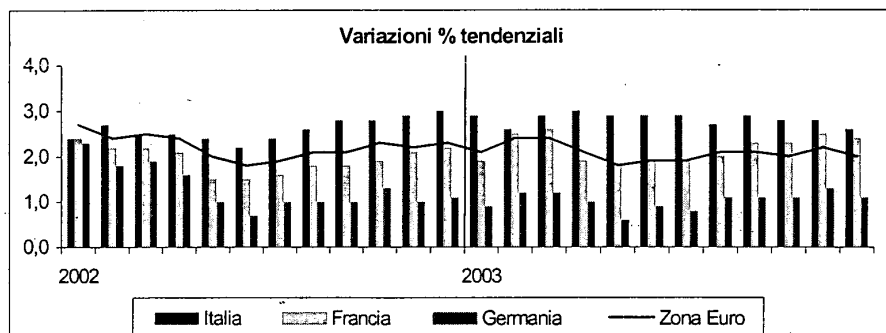
L'indice dei prezzi per l'intera collettività (NIC) è cresciuto del 2,7 per cento (2,5 per cento nel 2002). L'incremento è stato determinato da una dinamica particolarmente accentuata nei primi mesi dell'anno a cui ha fatto seguito un rallentamento nel quarto trimestre.

**Figura. 4.1 PREZZI AL CONSUMO NEL PERIODO 2000-2003**  
(variazioni percentuali congiunturali)



Analizzando l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA), si evidenzia come il differenziale tra l'inflazione italiana e quella dell'area euro, che si era ridotto a 3 decimi di punto nel 2002, si sia allargato nuovamente nel 2003, raggiungendo i 7 decimi. Il divario è risultato di circa 2 punti percentuali nei confronti della Germania.

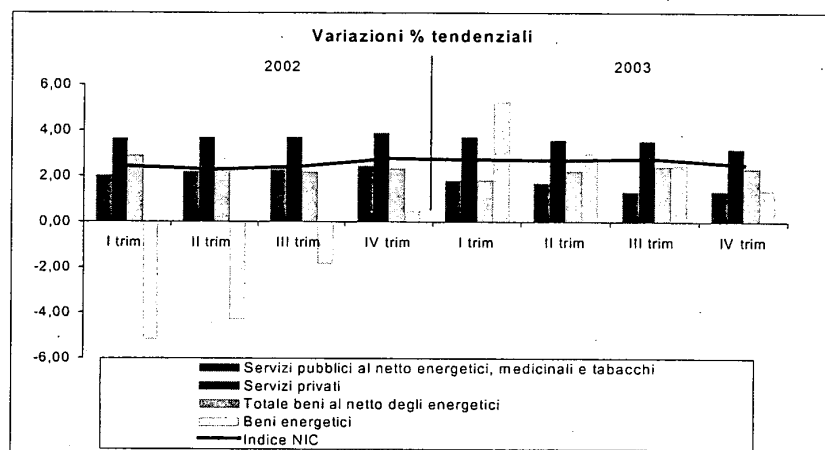
**Figura. 4.2 L'INFLAZIONE IN ITALIA, FRANCIA E GERMANIA**



L'inflazione di fondo (che esclude le componenti più volatili quali i prezzi energetici ed alimentari) si è lievemente ridotta tra il 2002 e il 2003, ma anche in questo caso il differenziale tra Italia e l'area dell'euro è aumentato da 0,3 a 0,7 per cento.

Analizzando le componenti dell'inflazione, gli aumenti più elevati si sono registrati nel settore degli alimentari freschi e dei servizi privati, mentre il comparto dei beni e servizi a prezzo regolamentato ha mostrato una crescita dei prezzi inferiore alla media.

Figura. 4.3 LE COMPONENTI DELL'INFLAZIONE IN ITALIA



I prezzi dei prodotti energetici, dopo una accentuata dinamica nei primi due trimestri per effetto degli aumenti delle quotazioni del petrolio, hanno rallentato la loro crescita nell'ultimo trimestre.

#### 4.2 La Politica Tariffaria

Anche nel 2003 la politica tariffaria ha contribuito a frenare l'inflazione. I prezzi di beni e servizi controllati sono, infatti, cresciuti di un punto percentuale in meno rispetto all'indice generale. Escludendo i prezzi degli energetici, il comparto dei controllati ha registrato un aumento dell'1,2 per cento.

Tav.4.1 I PREZZI CONTROLLATI E LIBERALIZZATI NEL PANIERE NIC

	1999	2000	2001	2002	2003
	<i>(Variazioni % medie)</i>				
<b>TOTALE CONTROLLATI</b>	0,6	2,9	3,2	0,2	1,7
di cui: Tariffe di competenza Governo (1)	2,0	1,5	3,5	1,2	0,9
Tariffe di competenza Autorità (2)	-2,9	4,7	3,0	-2,8	1,7
Tariffe di competenza Enti locali (3)	4,0	3,2	2,9	3,3	3,8
<b>TOTALE BENI E SERVIZI LIBERALIZZATI (4)</b>	3,4	5,8	2,9	2,4	3,3
di cui: Benzina verde	4,8	12,9	-2,0	-1,0	1,5
Gasolio riscaldamento	4,1	16,1	-2,4	-0,2	2,9
Gasolio auto	6,4	17,3	-1,9	-1,6	2,7
Assicurazione R.C.	16,3	9,7	10,7	11,6	5,0
Servizi di bancoposta	-	-	25,8	-0,5	26,7
<b>INDICE GENERALE PREZZI AL CONSUMO (5)</b>	1,7	2,5	2,7	2,5	2,7
<i>(1) Trasporti ferroviari e marittimi, pedaggi autostradali, canone RAI, servizi postali, medicinali controllati, concorso pronostici, tariffa ordine degli avvocati, tabacchi.</i>					
<i>(2) Elettricità, gas, telecomunicazioni.</i>					
<i>(3) Acqua, rifiuti, trasporti urbani ed extraurbani, taxi, navigazione delle acque interne, istruzione secondaria ed universitaria, musei.</i>					
<i>(4) Oltre alle voci evidenziate, sono compresi: quotidiano, zucchero, carne, pane, pasta, latte intero, medicinali a prezzo libero, affitti, camera d'albergo, camping, cabina balneare, voli aerei nazionali, servizi di bancoposta.</i>					
<i>(5) Compresi i tabacchi.</i>					
<b>Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT</b>					

I prezzi dei beni e servizi liberalizzati registrano una crescita del 3,3 per cento in media nel 2003, sulla quale hanno inciso soprattutto gli aumenti registrati dai servizi di bancoposta (+27 per cento circa), dai camping (+18 per cento), dai voli aerei (+6 per cento circa). I prodotti petroliferi, dopo due anni di riduzioni, hanno registrato incrementi dei prezzi pari in media al 2,4 per cento. Particolarmente dinamici anche i prezzi delle assicurazioni (+5 per cento), seppure in rallentamento rispetto agli anni precedenti, rallentamento da ricollegare al consolidarsi di livelli elevati dei premi, piuttosto che alla loro riduzione.

#### 4.3 Le Previsioni per il 2004

Per il 2004 il ridimensionamento del tasso tendenziale di inflazione di inizio anno (dal 2,5 per cento di dicembre al 2,3 di marzo), in assenza di pressioni provenienti dagli *input* importati, è previsto consolidarsi, specie in prossimità dei mesi estivi, fino a raggiungere a fine anno un tasso prossimo al 2 per cento, con una variazione in media d'anno del 2,2 per cento.

Tra i fattori che sono attesi favorire il contenimento delle pressioni inflazionistiche vi è l'incremento di produttività derivante dalla ripresa del ciclo e l'effetto indiretto, sui settori utilizzatori, delle forti riduzioni dei prezzi dei beni e servizi tecnologici ed informatici.

## 5 La Finanza Pubblica

*Pur nel contesto di una difficile congiuntura economica, i dati di consuntivo 2003 evidenziano un risultato in termini di indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche leggermente migliore di quanto previsto nel precedente Rapporto di settembre. Il disavanzo, infatti, si è attestato al 2,4 per cento del PIL, invece del 2,5 previsto, con un aumento di un decimo di punto percentuale rispetto a quanto registrato nel 2002. Il rapporto tra il debito ed il PIL, proseguendo nel profilo di discesa, si è collocato al 106,2 per cento del PIL con una riduzione di 1,8 punti percentuali rispetto al 2002. Tale rapporto è stato influenzato da alcune revisioni statistiche operate sui dati del debito a partire dal 1999, resesi necessarie per l'emersione di passività in precedenza non rilevate.*

*La riduzione della previsione di crescita per il 2004 impone una revisione del rapporto indebitamento/PIL, mantenendo comunque l'obiettivo al 2,9 per cento.*

### 5.1 I Risultati del 2003

#### **Indebitamento netto**

I conti delle Amministrazioni pubbliche, si sono chiusi con un indebitamento netto di 31,8 miliardi, permettendo il conseguimento di un rapporto *deficit*/PIL pari al 2,4 per cento, superiore per un decimo di punto percentuale a quanto realizzato nel 2002; migliore però rispetto all'obiettivo fissato nelle Relazione Previsionale e Programmatica di settembre e confermato nel Programma di Stabilità di dicembre.

Tale miglioramento è da imputare alla maggiore crescita delle entrate tributarie rispetto a quanto previsto a settembre, soprattutto per effetto dei più elevati proventi delle sanatorie fiscali e dell'impatto delle misure decise nel mese di dicembre con il D.L.341, che prevedeva l'introduzione di un versamento a carico dei concessionari della riscossione. Le maggiori entrate tributarie, unitamente a più consistenti contributi sociali, hanno permesso di compensare l'espansione della spesa corrente superiore a quella prevista a settembre a causa di più forti pagamenti per consumi finali.

**Tavola 5.1 CONTO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE**  
(miliardi di euro)

	2000	Variaz.%	2001	Variaz.%	2002	Variaz.%	2003
<b>ENTRATE CORRENTI</b>	529,3	4,5	553,1	2,3	565,9	2,2	578,3
Entrate tributarie	345,7	3,9	359,2	5,3	364,0	0,5	365,9
imposte dirette	170,5	7,1	182,7	4,9	178,9	-0,8	177,4
imposte indirette	175,2	0,8	176,5	5,7	185,1	1,8	188,5
Contributi sociali	148,1	3,9	153,9	8,9	161,3	6,0	171,0
effettivi	144,2	4,0	149,9	9,3	157,6	6,2	167,3
figurativi	3,9	2,5	4,0	-4,7	3,7	0,0	3,7
Altre	35,5	12,7	40,0	14,4	40,6	1,8	41,3
<b>USCITE CORRENTI</b>	512,3	5,6	541,0	2,9	556,5	4,5	581,5
Consumi finali	213,3	7,6	229,5	4,1	238,9	6,1	253,4
di cui: reddito lav. dip..	123,5	6,1	131,0	4,1	136,4	5,3	143,6
consumi intermedi	58,2	7,0	62,3	1,7	63,4	8,8	69,0
prestazioni soc. natura	27,5	13,7	31,3	5,5	33,0	0,8	33,3
altre spese cons. finali	4,1	18,5	4,9	25,8	6,1	23,0	7,5
Prestazioni sociali in denaro	195,5	3,5	202,3	5,8	214,0	4,8	224,2
Interessi	75,3	5,7	79,6	-8,9	72,5	-4,4	69,3
Altre	28,2	5,1	29,6	5,1	31,1	11,3	34,6
<b>SALDO CORRENTE</b>	17,0		12,1		9,4		-3,2
al netto interessi	92,4		91,7		81,9		66,1
<b>ENTRATE C/CAPITALE</b>	5,1	-33,3	3,4	64,7	5,6	336,6	24,5
di cui: imposte in c/capitale	1,1	-9,1	1,0	190,0	2,9	596,6	20,2
<b>USCITE C/CAPITALE</b>	43,5	9,9	47,8	-9,3	43,4	22,4	53,1
Investimenti fissi lordi (a)	27,8	8,6	30,2	-21,2	23,8	44,5	34,4
Contributi agli investimenti	13,3	18,0	15,7	13,4	17,8	-2,8	17,3
Altre (b)	16,2	-88,3	1,9	-6,8	1,8	-20,9	1,4
<b>SALDO C/CAPITALE</b>	-38,4		-44,4		-37,8		-28,7
<b>INDEBITAMENTO NETTO</b>	-21,4		-32,3		-28,4		-31,8
in % del PIL	-1,8		-2,6		-2,3		-2,4
al netto interessi	54,0		43,1		44,1		37,5
in % del PIL	4,6		3,5		3,5		2,9
Pressione tributaria	29,7		28,5		29,1		29,7
Pressione fiscale (c)	42,4		42,2		41,9		42,8

a) I dati del 2002 e del 2003 includono gli incassi derivanti da operazioni di cartolarizzazione per importi pari rispettivamente a 8,9 e 1,2 miliardi.

b) Il dato del 2000 non include i proventi UMTS pari, in termini di competenza, a 13,8 miliardi, l'1,2 per cento del PIL.

c) Al lordo dei contributi sociali figurativi e delle imposte in conto capitale.

### **Evoluzione dei conti pubblici rispetto al 2002**

Il livello di indebitamento conseguito nel 2003 sconta un minor avanzo primario al 2,9 per cento del PIL, dopo il 3,5 per cento dello scorso anno. Il costo per il servizio del debito è diminuito di mezzo punto di PIL, dal 5,8 al 5,3 per cento, grazie alla riduzione dei tassi nel corso del 2003 (il tasso medio dei BOT a 12 mesi è sceso dal 3,4 per cento del 2002 al 2,2 per cento) e ad una articolata gestione del debito. La spesa per interessi risulta ridimensionata per il secondo anno consecutivo anche in valore assoluto.

#### **Avanzo**

Il minor avanzo primario deriva da un aumento delle entrate in rapporto al PIL di un punto percentuale (dal 45,3 per cento al 46,3 per cento), che è risultata inferiore a quello delle spese (al netto degli interessi), pari a 1,7 punti del PIL (dal 41,8 per cento al 43,5 per cento).

#### **Entrate**

Rispetto al 2002 le entrate complessive sono cresciute del 5,5 per cento. L'aumento delle entrate correnti è stato analogo a quello registrato nel 2002 (+ 2,2 per cento), mentre sono cresciute notevolmente le entrate in conto capitale per i proventi derivanti dalle sanatorie fiscali (19,3 miliardi) e dal provvedimento per la regolarizzazione e il rimpatrio dei capitali detenuti all'estero (0,6 miliardi). Tra le entrate tributarie quelle dirette risultano in riduzione per il secondo anno consecutivo (-0,9 per cento) a causa della contrazione del gettito dell'IRPEG dovuta alla sfavorevole congiuntura economica. La ridotta crescita del gettito IRPEF sconta gli effetti del primo modulo di applicazione della riforma fiscale. Le imposte indirette hanno registrato un aumento rispetto al 2002, pari all'1,8 per cento: sull'evoluzione del comparto hanno inciso la netta flessione delle entrate derivanti dal lotto e lotterie e i maggiori rimborsi d'imposta, controbilanciati dall'introduzione di un versamento da parte dei